



Perché è improbabile che il voto sul Quirinale rivoluzioni il sistema politico

di Roberto D'Alimonte

Docente di Sistema politico italiano

Fondatore del CISE - Centro Italiano Studi Elettorali

Policy Brief n. 38/2021

È complicato, quasi impossibile, fare pronostici attendibili sull'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, figurarsi dunque prevedere quanto accadrà all'indomani di quel voto. Detto ciò, può comunque essere utile tratteggiare i principali scenari alternativi che ci troviamo di fronte, ridimensionando in questo modo le attese palinogenetiche che molti sono portati a nutrire rispetto all'appuntamento fissato nei primi mesi del 2022. In questa sede, infatti, si intende dimostrare come sia tutt'altro che scontato che l'elezione del Presidente della Repubblica conduca a una profonda e duratura ristrutturazione del sistema politico italiano.



È complicato, quasi impossibile, fare pronostici attendibili sull'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, figurarsi dunque prevedere quanto accadrà all'indomani di quel voto. Detto ciò, può comunque essere utile tratteggiare i principali scenari alternativi che ci troviamo di fronte, ridimensionando in questo modo le attese palingenetiche che molti sono portati a nutrire rispetto all'appuntamento fissato nei primi mesi del 2022. In questa sede, infatti, si intende dimostrare come sia tutt'altro che scontato che l'elezione del Presidente della Repubblica conduca a una profonda e duratura ristrutturazione del sistema politico italiano. Per capire perché, occorre procedere per gradi.

I tre scenari per il Quirinale

L'attuale fotografia dei 1.007 "grandi elettori" del prossimo Presidente della Repubblica – tra deputati, senatori e delegati regionali – restituisce una situazione di sostanziale equilibrio tra centrosinistra (455 voti disponibili) e centrodestra (449 voti). A entrambi gli schieramenti, come ho ricostruito in un mio intervento sul Sole 24 Ore, mancano una cinquantina di voti per eleggere il capo dello Stato, visto che è di 673 voti la maggioranza richiesta nei primi tre scrutini e di 504 seggi la maggioranza assoluta richiesta invece dal quarto scrutinio in poi. Fuori da questo calcolo rimangono però quasi 100 grandi elettori, deputati e senatori che appartengono a piccoli gruppi parlamentari o non iscritti ad alcun gruppo e che pure potrebbero giocare un ruolo decisivo in una partita ulteriormente complicata dal voto segreto che spesso rende labili gli accordi di vertice. In un quadro simile, quali combinazioni di partiti e parlamentari potranno realisticamente eleggere il prossimo Presidente della Repubblica? Pur nel continuo susseguirsi di dichiarazioni e prese di posizione degli esponenti politici sempre cangianti, sono tre gli scenari in campo.

Primo scenario: la strada maestra è quella di un accordo tra centrodestra e centrosinistra su un nome di garanzia per tutti per il ruolo di Presidente della Repubblica.

Secondo scenario: lo scontro all'ultimo voto tra i due poli principali, la coalizione di centrodestra e quella di centrosinistra, che con il progredire delle votazioni cercano di attirare i "grandi elettori" in libera uscita.

Terzo scenario: una possibile scomposizione degli schieramenti di centrodestra e centrosinistra per eleggere il prossimo Capo dello Stato. Si può ipotizzare, in questo caso, una intesa tra Lega, Forza Italia, Pd e Movimento 5 Stelle che tenga fuori Fratelli d'Italia e dunque causi la rottura dello schieramento di centrodestra. Oppure una quadra raggiunta tra Pd, Forza Italia e Lega che tenga fuori sia Fratelli d'Italia sia il Movimento 5 Stelle, rompendo gli attuali schieramenti di centrodestra e centrosinistra. Una variazione ancora più radicale su quest'ultimo scenario è la nascita di una cosiddetta "maggioranza Ursula" (dal nome della Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen) formata da M5s, Pd e Forza Italia.



Le variabili “Renzi” e “Berlusconi”

Per ponderare le possibilità di vedere realizzato uno scenario invece che l'altro, può essere utile rivolgere la propria attenzione su alcune singole “variabili”. Il primo scenario, quello dell'accordo tra centrodestra e centrosinistra su un nome di garanzia per tutti, ad esempio, sarebbe irrealizzabile nel caso Silvio Berlusconi ritenesse di insistere sulla propria candidatura per il colle più alto. Le dichiarazioni del fondatore e leader di Forza Italia sono ancora ambigue sul punto, ma ovviamente Berlusconi non si illude di poter essere il “candidato di tutti”; una sua candidatura effettiva e soprattutto una sua eventuale elezione (o in alternativa quella di un qualunque candidato di centrodestra) ci porterebbero con ogni probabilità allo scenario numero tre, cioè allo spacchettamento di uno dei due poli. Visto che il nome di Berlusconi ricompatterebbe all'opposizione Pd, M5s e sinistra radicale, il centrodestra infatti avrebbe bisogno del 4-5% di “grandi elettori” che oggi sono nella disponibilità di Italia Viva. Per Renzi, che finora al netto di tutte le sue differenziazioni e prese di distanza su temi specifici è sempre rimasto nell'alveo del centrosinistra, sostenere un candidato Presidente del centrodestra equivarrebbe a un passo irreversibile.

In modo un po' speculare, lo scenario della “maggioranza Ursula” implica che Berlusconi, fondatore dell'attuale centrodestra italiano (che per la prima volta ha portato al Governo nel 1994 e poi in altre successive occasioni), ponga volontariamente fine a questo schieramento. Peraltro in una congiuntura politica in cui il centrodestra, pur essendo appaiato al centrosinistra al 45% delle intenzioni di voto, è in posizione migliore per vincere le prossime elezioni. Infatti, per arrivare al 45%, nel centrosinistra, occorre non solo dare per scontata un'alleanza tra M5s e Pd che è ancora teorica, ma anche una convergenza della sinistra con tutti i frammenti centristi; un'impresa in cui riuscì Romano Prodi nel 2006 e che da allora si è rivelata difficilmente replicabile.

La legge elettorale e la conservazione dello status quo

Come si evince da quanto detto finora, in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica occorre mettere in conto un qualche processo di “distruzione creatrice” del sistema politico. Allo stesso tempo, però, sarebbe errato ritenere facilmente superabili i fattori favorevoli a una conservazione dello status quo nel medio-lungo termine.

Il primo scenario, l'accordo fra tutti i partiti su un nome di garanzia, sarebbe vissuto come una parentesi che accontenta tutti in nome di un interesse superiore e che riporta ovviamente subito dopo a una fisiologica competizione tra i due schieramenti, i quali torneranno a sfidarsi in occasione delle elezioni politiche.

Il secondo scenario, con l'affermazione del centrodestra sul centrosinistra, o viceversa, potrebbe addirittura approfondire il solco tra i due schieramenti politici, intensificando lo scontro in vista delle successive elezioni politiche.

Ma anche il terzo scenario, quello dello scomponimento dei poli di centrodestra o centrosinistra, se considerato disgiuntamente da altri processi (modifica radicale della legge elettorale o inattese svolte programmatiche dei protagonisti politici) potrebbe essere solo momentaneo e comunque ininfluenza sulla successiva ricomposizione del sistema politico.



Prendiamo l'ipotesi del sostegno di Renzi a un candidato di centrodestra. Forse la prospettiva dell'approvazione di una legge proporzionale senza sostanziale soglia di sbarramento potrebbe attirarlo in questo schema, garantendo una futura agibilità per Italia Viva nella prossima legislatura? Se anche così fosse, nel centrodestra si leverebbero fortissime e insuperabili resistenze a una forma di scambio simile, essendo Lega e Fratelli d'Italia convintamente sostenitori di un sistema bipolare e tendenzialmente maggioritario.

Passiamo ora all'ipotesi del sostegno di Berlusconi a un futuro Presidente eletto con una "maggioranza Ursula". A rigor di logica, non si capisce perché Berlusconi dovrebbe rompere le fila del centrodestra per sostenere un candidato non di centrodestra, mettendo allo stesso tempo a repentaglio le buone possibilità di affermazione che proprio il centrodestra (unito) avrebbe alle successive elezioni nel 2022 o al massimo nel 2023. Di nuovo, una riforma in senso proporzionale della legge elettorale potrebbe costituire una sirena attraente perfino per Berlusconi il cui partito, nonostante i proclami maggioritari, oggi beneficerebbe più di altri di una proporzionalizzazione del sistema. Nella futuribile "maggioranza Ursula" Berlusconi troverebbe una sponda, in tal senso, nel Movimento 5 Stelle. Il Pd, invece, è profondamente spaccato al suo interno tra proporzionalisti e "prodiani", cioè sostenitori di uno schema maggioritario o quantomeno bipolare. Lo stesso segretario del Pd, Enrico Letta, propugna da sempre un "campo largo" che è difficilmente compatibile con una riproporzionalizzazione del sistema elettorale. In breve, M5s e Pd, allo stato dell'arte, non sarebbero in grado di portare in dote una legge elettorale proporzionale per convincere Berlusconi a eleggere il loro candidato al Quirinale.

In definitiva, nonostante una svolta "neo-centrista" della politica italiana sia stata tra gli scenari maggiormente accreditati negli scorsi mesi, ritengo improbabile che una tale svolta possa essere conseguenza diretta della sola elezione del prossimo Presidente della Repubblica. Un cambiamento in tale direzione dipenderebbe in misura molto maggiore da una riforma in senso proporzionalistico del sistema elettorale e istituzionale, un passaggio questo sì decisamente complicato da realizzare nello scorcio finale dell'attuale legislatura. Al momento, infatti, l'unica riforma elettorale che metterebbe d'accordo centrodestra e centrosinistra sarebbe una legge proporzionale con un premio di maggioranza, in modo da mantenere un impianto bipolare del sistema politico, una disproporzionalità che trasformi la maggioranza relativa dei voti a favore di una coalizione in una maggioranza assoluta di seggi, eliminando allo stesso tempo il problema dei collegi uninominali su cui i partiti faticano ad accordarsi. Difficile, in questa eventualità, parlare dell'alba di una Nuova Repubblica.